

NUOVO TESTAMENTO: I VANGELI DELL'INFANZIA

Due dei quattro Vangeli che la tradizione neotestamentaria ci ha consegnato, Matteo e Luca, prendono avvio con il racconto del concepimento, della nascita e dell'infanzia di Gesù. In entrambi i casi la narrazione abbraccia due capitoli, ma il testo della redazione lucana è lungo più del doppio del testo del primo Vangelo.

In questo panorama bibliografico, quasi unicamente ridotto ai volumi in lingua italiana, vorremmo presentare anzitutto alcune opere classiche che, nonostante la patina di qualche anno,

mantengono la loro autorevolezza. In seconda battuta ci concentreremo sui libri nei quali sono trattati i due racconti dell'infanzia; infine signaleremo le monografie dedicate all'infanzia di Matteo o di Luca. Un ultimo capitoletto sarà dedicato ad alcune recenti monografie.

1. Opere classiche

Due sono le opere ormai classiche nella storia dell'esegesi a proposito dell'infanzia.

La prima è la *summa* di **R.E. Brown, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca. Seconda edizione aggiornata***, Introduzione al *Supplemento* di R. Fabris, Cittadella, Assisi 2002 (originale americano 1993), pp. 1028, € 48,50. L'esegeta americano procede secondo il metodo storico-critico. Fondamentale è l'introduzione nella quale Brown ripercorre le tappe della formazione dei Vangeli. Lo sviluppo della tradizione evangelica è uno sviluppo a ritroso: il contenuto del primo annuncio cristiano (*kérygma*) è costituito dalla morte e risurrezione di Cristo (come testimoniano i testi della fase preletteraria: professioni di fede, inni, formule kerygmatiche dei discorsi negli Atti). Da questa predicazione si arrivò, relativamente presto, a redigere un racconto della passione, verosimilmente la più antica narrazione unitaria su Gesù. In seguito l'attenzione fu rivolta ai fatti e alle parole del ministero di Cristo: si formarono così molteplici tradizioni che a loro volta diedero vita a raccolte di detti, parabole, racconti di miracoli, etc. Esse risultavano estremamente utili per la vita delle comunità cristiane, dove nel frattempo si era passati dal primo annuncio all'insegnamento (*didaché*). A tali tradizioni fecero riferimento gli evangelisti quando elaborarono il racconto del ministero pubblico di Gesù. Tutto ciò si spiega solo se si riconosce che l'intento degli evangelisti, e prima ancora della tradizione evangelica, non fu quello di offrire una biografia di Gesù, ma piuttosto quello di annunciare il messaggio di salvezza connesso con la sua persona. Come si può infatti raccontare la vita di un personaggio cominciando proprio dalla sua morte e limitandosi a riferire poco o nulla (è il caso di Marco e Giovanni) della sua nascita o dei suoi genitori? I Vangeli non sono dunque una «vita di Cristo» nel senso moderno; sono invece testimonianze di fede che intendono proclamare il lieto annuncio di quella salvezza che ha fatto irruzione nella storia con la persona di Gesù.

Perché allora si formarono le tradizioni sull'infanzia di Gesù? Perché queste tradizioni furono assunte da Luca e Matteo e introdotte nei loro Vangeli?

Brown ricorda che molti furono i motivi che portarono alla costituzione di una serie di racconti tradizionali sull'infanzia. Anzitutto ebbe un ruolo determinante una comprensibile e legittima curiosità. Col trascorrere del tempo i cristiani si sentirono sospinti a conoscere sempre meglio la vita di colui che, con la risurrezione, si era rivelato Signore. L'attenzione si rivolse così anche ai suoi primi anni, inizialmente lasciati nell'ombra. La curiosità popolare, d'altra parte, è molto esposta al rischio dell'arbitrio. Sospinta dalla devozione e a volte fuorviata da tendenze ideologiche (per esempio di tipo gnostico), la fantasia è portata a ricamare sui dati sobri della tradizione. È quanto di fatto avvenne in quegli scritti che vanno sotto il nome di «Vangeli apocrifi» (a questo proposito cfr. *Vangeli della natività e dell'infanzia*, in *I Vangeli apocrifi*, a cura di L. Moraldi, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1994, 47-

428 e il più essenziale *Vangeli dell'infanzia di Gesù*, in *I vangeli apocrifi. I*, a cura di A. Puig i Tàrrrech, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2010, 151-270).

Perché le tradizioni sull'infanzia di Cristo vennero incorporate nei Vangeli di Luca e Matteo? La risposta chiama in causa lo sviluppo della fede della prima comunità cristiana. Matteo e Luca devono aver visto nelle tradizioni sull'infanzia di Cristo delle verità cristologiche che si presentavano in continuità con il messaggio del corpo principale del materiale evangelico e che, anzi, lo approfondivano. Se il Vangelo di Marco testimoniava la presa di coscienza della divina figliolanza di Gesù dischiusa dalla sua risurrezione ma già potentemente operante nella sua passione e nel suo ministero, gli altri Vangeli ampliarono ulteriormente la prospettiva. In essi il quesito riguardante l'identità di Gesù venne fatto retrocedere oltre il battesimo di Giovanni, ossia prima del ministero pubblico. Matteo e Luca lo spostarono all'indietro raggiungendo il periodo dell'infanzia e il momento della nascita di Cristo. Il Quarto Vangelo lo riportò addirittura al principio assoluto, ossia al mistero intra-divino che precede la creazione stessa (cfr. Gv 1,1-3). Quando i racconti dell'infanzia furono introdotti nei Vangeli di Matteo e di Luca finirono per conferire loro la fisionomia di un'opera biografica. Tuttavia i capitoli dell'infanzia rappresentano una delle tappe successive della riflessione cristologica della prima Chiesa: essi sono il frutto di una rilettura post-pasquale che giunge a scandagliare gli stessi inizi dell'esistenza di Gesù. Per questo la narrazione ha un valore eminentemente teologico.

Brown si chiede come risolvere i molti dubbi a proposito della storicità degli episodi dell'infanzia. Bisogna considerare ugualmente storici tutti e singoli i particolari narrativi di *Lc* 1-2 e *Mt* 1-2? Il problema della storicità è legato, oltre che al genere letterario, alla obiettiva diversità del contenuto di *Lc* 1-2 e *Mt* 1-2. Le narrazioni appaiono a stento integrabili. Le differenze, da non sottovalutare, dipendono dalla diversità delle fonti e delle tradizioni, il cui sviluppo è per altro difficilmente ricostruibile. La constatazione delle divergenze non deve tuttavia far perdere di vista le obiettive convergenze: i futuri genitori sono Maria e Giuseppe; l'appartenenza di Giuseppe alla casa di Davide; l'annuncio angelico della prossima nascita; il concepimento verginale per opera dello Spirito; il nome del bambino e il suo senso (Salvatore); la nascita del bambino a Betlemme dopo che i genitori sono andati a vivere insieme; il periodo storico: i giorni di Erode; la sua crescita a Nazareth.

Sulla base di questa fondamentale premessa, lo studioso americano analizza prima il racconto dell'infanzia di Matteo, poi quello di Luca. Diamo conto unicamente della disposizione dei due racconti. A proposito di Matteo, Brown amplia la formula di un interessante studio di Stendahl (che sintetizza *Mt* 1-2 in due domande: *quis* e *unde*, ovverosia: chi è Gesù e da dove viene) in questo modo: *quis*, *quomodo*, *ubi*, *unde*. Il *quis* (chi) dell'identità di Gesù come figlio di Davide e figlio di Abramo è sviluppato dalla genealogia (cfr. *Mt* 1,1-17); il *quomodo* (come) dell'identità di Gesù: egli è figlio di Davide non tramite una generazione fisica, ma per opera dello Spirito (cfr. *Mt* 1,18-25); l'*ubi* (dove) della nascita di Gesù, a Betlemme: il paradosso è che alcuni pagani (i magi) rispondono a questa nascita con la fede e l'adorazione (cfr. *Mt* 2,1-12); l'*unde* (da dove) del destino di Gesù è messo in moto dalla reazione ostile di Erode: Gesù rivive le esperienze sia di Mosè in Egitto che d'Israele nell'esodo (cfr. *Mt* 2,13-23).

Luca, invece, avrebbe composto la sua narrazione in due stadi. Il primo stadio consiste nell'aver stabilito un parallelismo tra Giovanni e Gesù che si risolve nella disposizione in due dittici. Il primo dittico è composto da due annunciazioni di concepimento: annunciazione per Giovanni (cfr. *Lc* 1,5-23), gravidanza di Elisabetta e lode a Dio (cfr. *Lc* 1,24-25); annunciazione per Gesù (cfr. *Lc* 1,26-38), lode di Elisabetta per la gravidanza di Maria (cfr. *Lc* 1,39-45.56). Il secondo dittico sono due brani a proposito di nascita, circoncisione, imposizione del nome: un brano su Giovanni (cfr. *Lc* 1,57-66), seguito da un'affermazione sulla crescita (cfr. *Lc* 1,80); un brano su Gesù (2,127.34-39), seguito da un'affermazione sulla crescita (cfr. *Lc* 2,40). Nel secondo stadio della composizione Luca ha aggiunto materiale prezioso (in

particolare i cantici e l'episodio del ritrovamento al tempio) ma nello stesso tempo ha rotto quell'equilibrio perfetto esistente tra le parti dei dittici.

Una serie di *Appendici* affrontano alcuni *excursus*: il levirato, la discendenza davidica, la nascita a Betlemme, il concepimento verginale, l'accusa di illegittimità, lo sfondo culturale ebraico del racconto di Matteo, il censimento di Quirinio, il *midrash* come genere letterario, la quarta egloga di Virgilio. Come in tutte le sue opere, Brown mostra di dominare la materia, presentando e discutendo sempre con lucidità, rigore ed equilibrio una grande quantità di studi e contributi. Il *Supplemento* presenta e discute la letteratura secondaria a proposito dell'infanzia dal 1976 (data della prima edizione americana del volume) al 1992.

Da una parte l'opera di Brown è imprescindibile per uno studio scientifico dei Vangeli dell'infanzia. Oggi, dopo quarant'anni dalla prima edizione americana, si percepisce che l'esegeta applica correttamente il metodo storico-critico, sicché distingue il livello tradizionale e quello redazionale del testo. Ciò che gli sfugge è proprio l'unità della composizione che ha una sua coerenza e un suo progetto narrativo e teologico. Concentrato a precisare ogni dettaglio delle tessere del mosaico, Brown rischia di non vedere il disegno nel suo insieme. Anche circa la storicità degli episodi, lo studioso americano è minimalista.

La seconda opera classica tradotta in italiano è di **R. Laurentin, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiotica, storicità e teologia*** (Parola di Dio. Seconda serie 1), Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989³ (originale francese 1982), pp. 717, € 40,80. Lo studioso si è dedicato per molti anni allo studio dei Vangeli dell'infanzia, dando alle stampe due saggi che ancora oggi sono considerati importanti per l'opera lucana: *Structure et théologie de Luc I-II* (Études bibliques 42), Gabalda, Paris 1957 e *Jésus au Temple. Mystère de Pâques et foi de Marie en Luc 2,48-50* (Études bibliques 52), Gabalda, Paris 1966. La composizione di un volume più ampio e sintetico è una risposta a quelle opere che mettono in discussione la storicità di questi racconti (la polemica con Brown è evidente). Laurentin procede in tre tappe. Anzitutto propone un'analisi di Lc 1-2 e poi di Mt 1-2 secondo tre metodi: critica testuale, critica letteraria e semiotica. Lo studio dei due racconti, così diversi fra loro, conduce alla questione chiave: si accordano fra loro? Dopo la tappa esegetica l'autore entra nella questione storica, cioè in riferimento agli eventi dell'infanzia di Gesù. Infine cerca il senso dei racconti, inseparabile dalla realtà storica. A proposito della critica testuale del racconto di Luca, Laurentin prende in esame le più importanti *cruces*: chi pronuncia il *Magnificat* (Maria o Elisabetta?), *emnesteumene* (fidanzata) o *gyné* (sposa) (Lc 2,5).

Nel momento in cui propone una struttura del racconto lucano, il mariologo ripropone sostanzialmente le osservazioni del suo primo lavoro (del 1957) a proposito di una dinamica interna di Lc 1-2. Tale dinamica appare comandata dall'oracolo di *Mi* 3,1-3, cui contribuisce anche l'oracolo di *Dn* 9,24. *Mi* 3,1-3 è un oracolo escatologico-teofanico. L'evento descritto, qualificato in *Mi* 3,2 come «il giorno della sua (di Yhwh) venuta», può essere così sintetizzato: Yhwh invia un suo messaggero a preparare la strada davanti a sé (*Mi* 3,1a); Yhwh entra personalmente nel suo tempio (*Mi* 3,1b); la sua venuta produce il giudizio (*Mi* 3,2-3). Luca riprende i tre aspetti di questo oracolo che considera adempiuto e li sviluppa nel suo racconto dell'infanzia. Per mezzo della *synkrisis* (cioè la comparazione continua fra Giovanni e Gesù) Luca ottiene un duplice scopo: da un lato mostra la grandezza di Giovanni, specificando nel contempo il suo posto all'interno del disegno salvifico di Dio; dall'altro, evidenzia l'assoluta singolarità della persona di Gesù, derivante dal confronto con il suo precursore. L'ingresso escatologico di Yhwh nel suo tempio viene considerato da Luca adempiuto nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio, punto di arrivo del racconto lucano. Gli effetti prodotti dalla venuta escatologica di Yhwh nel suo tempio sono purificazione del popolo, presentata mediante le metafore del fuoco e della lisciva (cfr. Lc 2,22-38). Inoltre l'oracolo di *Dn* 9,24, la «profezia delle settanta settimane» sembra comandare la scansione cronologica della narrazione lucana: 6

mesi (cfr. Lc 1,26.36), 9 mesi (cfr. Lc 2,6), 8 giorni (cfr. Lc 2,21), 33 giorni (Lc 2,22), per un totale di 490 giorni, cioè settanta settimane.

Circa Matteo è molto interessante l'analisi semiotica. Essa si concentra su due difficoltà suscitate dal testo: la figliolanza davidica e l'origine nazaretana di Gesù. La prima è risolta così: il Messia doveva essere congiunto al re Davide per mezzo di Giuseppe, figlio di Davide. La disgiunzione genealogica è riparata da Dio che conferisce a Giuseppe la paternità adottiva. La seconda difficoltà invece è così formalizzata: Gesù è anzitutto congiunto con Betlemme, la città regale; la ricerca dei magi scatena il programma omicida di Erode, in netto contrasto con quello di Dio; ciò provoca la disgiunzione del Messia dal suo luogo davidico: prima in Egitto, poi in Galilea. È però Dio stesso che ha programmato questa disgiunzione: Gesù sarà chiamato «Nazir», cioè santo. Crediamo che nelle analisi (molto meticolose, spesso faticose da leggere, ma indubbiamente condotte con rigore) stia il valore di questo volume. Meno convincenti invece sono le pagine dedicate alla storicità: la preoccupazione apologetica pare dominante, con argomenti per lo meno discutibili e conclusioni oggi percepite come datate.

2. Opere sui Vangeli dell'infanzia (Matteo e Luca)

L'associazione biblica italiana ha dedicato la sua XXXI settimana di studio nel settembre 1990 proprio ai Vangeli dell'infanzia. Gli atti sono raccolti nei due quaderni della rivista «Ricerche storico bibliche» 4 (1992) con contributi di A. Serra, O. Da Spinetoli, C. Grottanelli, L. Troiani, G. Danieli, S.A. Panimolle, B. Estrada, A. Bottino, M.L. Rigato, S. Cavalletti, E. Manicardi, E. Peretto, B. Prete, A. Valentini e S. Zedda. Se alcuni contributi sono ormai datati, altri resistono all'usura del tempo. Esemplare è il saggio di E. Manicardi, *Redazione e tradizione in Lc 1-2*, «Ricerche storico bibliche» 4/2 (1992) 13-53. L'esegeta carpigiano offre una serratissima analisi delle tre grandi sequenze lucane (cfr. Lc 1,5-80; 2,1-40; 2,41-52) individuando il materiale tradizionale e mettendo in luce gli interventi redazionali dell'evangelista. Al termine Manicardi mostra come Luca abbia inserito la prima sequenza del concepimento verginale di Gesù nelle tradizioni sulla nascita di Giovanni da genitori sterili e vecchi. Gesù è presentato in relazione al passato biblico che rivive, ricapitolato nella vicenda di Zaccaria ed Elisabetta. La prima sequenza ha dunque una funzione di ponte rispetto alla storia precedente, raccontata nelle Scritture. Nella seconda sequenza la realtà di Gesù è illuminata dall'insieme delle manifestazioni che si succedono. Lo schema Betlemme-Gerusalemme permette un primo approccio a una cristologia più complessa, comprendente, accanto al rimando all'identità davidica, la nuova comprensione di Gerusalemme. La terza sequenza presenta Gesù in rapporto alla sua stessa parola. Il dodicenne manifesta la consapevolezza della sua filiazione divina. Le sue parole, pur rimanendo del tutto misteriose, superano ogni precedente dichiarazione degli altri. Panoramico e utile è l'articolo di B. Prete, *Il genere letterario di Lc 1,26-38*, «Ricerche storico bibliche» 4/2 (1992) 55-80. L'esegeta domenicano presenta i possibili generi letterari dell'episodio dell'annunciazione a Maria: annuncio di nascita, vocazione, racconto apocalittico, struttura di alleanza, genere letterario misto. Una simile esposizione non un semplice elenco, ma una necessaria riflessione che permette di affrontare la complessità della pagina lucana.

Altrettanto utile è il contributo di A. Valentini, *I cantici in Lc 1-2*, «Ricerche storico bibliche» 4/2 (1992) 81-108 (in cui si esprimono più ampiamente i risultati di una precedente ricerca, **Il Magnificat. Genere letterario. Struttura. Esegesei** [Supplementi alla Rivista biblica16], Dehoniane, Bologna1987 [ri-stampa 2016], pp. 304, € 24,00). Ci si interroga sull'importanza e il ruolo dei cantici nella comunità cristiana primitiva, si discute la loro origine, si stabilisce un raffronto fra i cantici di Luca, i Salmi intertestamentari e gli inni neotestamentari. Dopo un confronto fra *Magnificat*, *Benedictus* e *Nunc dimittis*, Valentini analizza i cantici nel loro contesto.

Purtroppo l'esegeta non si interroga sul motivo della presenza, all'interno di un *corpus* narrativo, di alcuni testi poetici. Il problema del passaggio dal linguaggio prosaico a quello poetico non lo sfiora nemmeno. Esso invece chiede un'attenta indagine perché proprio tale passaggio mette in luce il carattere inaudito di un avvenimento di cui si vuole dire il senso assoluto. Il linguaggio poetico, cioè, ha la forza di esprimere l'invisibile, al di là delle parole. Ne consegue che il momento in cui Luca interrompe il suo racconto e dà spazio ad un poema, il segnale offerto al lettore è forte: v'è qui il passaggio verso qualcosa che non può essere raccontato ma solo comunicato per mezzo del linguaggio poetico, in quanto si tratta del personale incontro con Dio (cfr. M. Crimella, *La lode di Maria nel Magnificat. Appunti di lettura*, «La rivista del clero italiano» 97/3 [2016] 194-204).

Utile per la *lectio divina*, snello e senza pretese scientifiche, è il volumetto di **A. Bagni, I racconti dell'infanzia di Gesù (Mt 1-2 e Lc 1-2)** (Dabar Logos Parola), Messaggero, Padova 2002, pp. 215, € 8,93. Il libro segue le regole della serie: una prima *lettura* dove si cerca di approfondire il senso del testo, un'*interpretazione* che mette in luce i contenuti teologici più importanti, l'*attualizzazione* che offre alcune domande utili per la vita cristiana.

È pure da segnalare il volume divulgativo di **E. Borghi, Gesù è nato a Betlemme? I vangeli dell'infanzia tra storia, fede, testimonianza** (Orizzonti biblici), Cittadella, Assisi 2011, pp. 259, € 16,80. Dopo una breve introduzione Borghi presenta tre capitoli: prima della nascita (dove sono presi in considerazione *Lc* 1,525; *Lc* 1,26-38; *Mt* 1,18-25; *Lc* 1,39-80), nascita e prima infanzia (*Mt* 2,1-12; *Lc* 2,1-21), verso la vita adulta (*Mt* 2,13-23; *Lc* 2,22-40; *Lc* 2,41-52). I continui passaggi da Matteo a Luca creano qualche difficoltà a comprendere la logica narrativa e dunque teologica di ogni evangelista. Ci si chiede poi perché non sia commentata la genealogia di Matteo.

3. Opere sull'infanzia di Matteo

Tre sono i volumi espressamente dedicati ai racconti dell'infanzia di Matteo. Il primo è un testo ormai classico: A. Paul, *Il vangelo dell'infanzia secondo Matteo* (Lecture bibliche), Borla, Roma 1986 (originale francese 1968; 1984²), pp. 198 (esaurito). Il volume risplende ancora per la sua chiarezza e per la profondità delle sue interpretazioni dell'infanzia di Matteo. Paul conosce a fondo sia la letteratura veterotestamentaria, sia quella giudaica. Per mezzo di un serrato confronto (anche attraverso utili tabelle che paragonano un passo dell'Antico Testamento e uno di Matteo, una citazione del *Targum* e il Vangelo), emerge la grande ricchezza teologica dei primi due capitoli di Matteo. Il volumetto è pure utile per comprendere come, dal punto di vista metodologico, si può procedere per leggere questo testo che, sotto le spoglie di racconti ingenui, manifesta tutta la sua forza rivelativa. Altrettanto utile per il rigore metodologico è il saggio di un professore che ha lungamente insegnato alla Facoltà Teologica di Milano: G. Segalla, *Una storia annunciata. I racconti dell'infanzia in Matteo*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 155 (esaurito). Il volume è la fusione di tre articoli pubblicati sulla rivista «Teologia» (8 [1983] 109-163; 10 [1985] 170-202; 11 [1986] 197-225). Una dettagliata analisi permette di individuare ciò che è tradizionale e ciò che è redazionale, per sottoporsi, poi, al vaglio della critica storica. Il terzo capitolo è un'indagine sulla teologia kerygmatica della redazione.

Recente, molto informato, opera di uno dei maggiori studiosi italiani dell'argomento, è il volume di **A. Valentini, Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù** (Testi e commenti), Dehoniane, Bologna 2013, pp. 231, € 22,50. Si tratta di una monografia interamente dedicata al racconto dell'infanzia di Matteo. L'opera si compone di un'introduzione e di due sezioni, rispettivamente dedicate a *Mt* 1 e *Mt* 2, a loro volta organizzate

intorno agli episodi del racconto, ovverosia la genealogia (1,1-17), l'annuncio a Giuseppe (1,18-25), i magi (2,1-12), la fuga in Egitto, la strage dei bambini e il ritorno a Nazaret (2,13-23). Arricchiscono il volume 5 *excursus*: le donne della genealogia, il confronto fra la genealogia di Matteo e quella di Luca, le citazioni di compimento in Matteo, il problema della storicità dei racconti dell'infanzia, la nascita verginale.

Nell'introduzione Valentini affronta la questione della formazione del Nuovo Testamento, ripercorrendo la teoria ormai divenuta classica: dal *kérygma* alla memoria testimoniale, ai racconti dell'infanzia. Egli poi precisa il senso della letteratura targumica e midrashica, insistendo sul genere letterario dei racconti dell'infanzia: «Il Midrash [...] ha come punto di partenza la Scrittura. Il Nuovo Testamento, al riguardo, opera un'inversione radicale, poiché la prospettiva è capovolta: non è più un testo da commentare e attualizzare con tutta la legge e i profeti mediante una "concordanza biblica vivente", ma una persona-evento. Il Cristo morto e risorto è il primo e l'ultimo: il punto di partenza, il riferimento imprescindibile e il fine cui tende la rilettura e attualizzazione delle Scritture» (20). Valentini fa sua l'interpretazione di K. Stendahl (*Quis et Unde? An Analysis of Mt 1-2*, in *Judentum, Urchristentum, Kirche. Festschrift für J. Jeremias*, Töpelmann, Berlin 1964, 94-105): «Il *Quis* riassumerebbe il senso del primo capitolo, rispondendo alla domanda circa l'identità di Gesù, [mentre l'] *Unde* porrebbe la questione della provenienza di Gesù, cui risponderebbe il secondo capitolo con un piano geografico e teologico, che presenta l'itinerario percorso dal bambino: Betlemme Egitto-Nazaret» (31).

V'è poi l'esame dei quattro racconti, iniziando dalla genealogia. L'impianto è assai classico: presentazione delle genealogie sia nella Bibbia come nel giudaismo, struttura tripartita del testo, esegesi versetto per versetto; Valentini fa emergere con molta attenzione sia i riferimenti biblici, sia gli echi giudaici delle vicende e dei personaggi citati da Matteo. Offre anche utili tavole sinottiche che mostrano con efficacia i parallelismi fra il testo di Matteo e i testi di 1Cronache, Rut e Luca. Sintetico, chiaro ed efficace è l'*excursus* sulle donne della genealogia: l'A. presenta le tre interpretazioni che sono emerse nel corso della storia dell'esegesi, prediligendo la terza. La prima lettura vede in queste donne delle peccatrici: si tratta di una spiegazione tradizionale ma inadeguata; la seconda insiste sul fatto che esse sono straniere, da cui deriverebbe l'apertura all'universalità della salvezza proclamata da Matteo: tale interpretazione tuttavia zoppica perché non tutte le donne sono straniere; infine, rifacendosi alle tradizioni giudaiche (che l'A. sintetizza lucidamente), appare come le donne citate da Matteo abbiano agito sotto l'influsso dello Spirito. Anche gli altri capitoli sono impostati secondo un preciso disegno pedagogico che rende l'esposizione chiara per lo studente che si affaccia per la prima volta allo studio scientifico di *Mt 1-2* e piacevole per lo studioso che trova qui molti dati ben ordinati: il contesto, la struttura e l'esegesi versetto per versetto. Le note sono abbondanti ma non soverchie, rimandando alla ricca letteratura secondaria e alla notevole discussione critica di cui sono oggetto i racconti matteani. Preziose sono le tabelle dove il lettore ha sottocchio il testo massoretico, la Settanta, i vari Targumin e il testo evangelico: senza mai dare spazio a tecnicismi per iniziati, l'A. evidenzia convergenze e divergenze, offrendo poi nelle note le ragioni del confronto.

4. Opere sull'infanzia di Luca

Nonostante l'importanza e l'ampiezza di questi capitoli, in lingua italiana esiste solo uno studio espressamente dedicato all'infanzia di Luca: **M. D'Agostino, L'annuncio come rappresentazione. Strategie drammaturgiche in Luca 1-2** (Studi e ricerche. Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2009, pp. 120, € 10,00. Il volumetto tenta di valorizzare l'appartenenza di Luca al mondo ellenistico. D'Agostino vaglia la possibilità che il terzo evangelista abbia volutamente attivato meccanismi

compositivi della tradizione greca profana, in particolare moduli e funzioni proprie delle strutture drammatiche. Per questo valorizza le sequenze dialogiche, i livelli di competenza dei personaggi e dei destinatari, i quadri e gli episodi, la dialettica fra individui e cori, la caratterizzazione dell'angelo annunciatore. Purtroppo l'A. si rifà a sistematizzazioni della letteratura classica, ma non cita testi (nemmeno per estremi); il lettore non ha così la possibilità di verificare *in corpore vivo* il paragone che l'A. intende istituire. Sull'infanzia lucana è necessaria un'eccezione alla regola di presentare le opere in lingua italiana, per parlare di M. Coleridge, *The Birth of the Lukan Narrative: Narrative as Christology in Luke 1-2* (Journal for the Study of the New Testament Supplement Series 88), JSOT, Sheffield 1993, pp. 261, € 55,00. Si tratta di una tesi di dottorato discussa al Pontificio Istituto Biblico, sotto la direzione di J.-N. Aletti. L'A., oggi vescovo di Brisbane in Australia, offre una straordinaria lettura narrativa dell'infanzia di Luca. La narrazione intreccia la dimensione teologica e quella antropologica: da una parte v'è il racconto della visita di Dio al suo popolo, d'altra parte il riconoscimento umano. La visita di Dio si dispiega dentro la dinamica della promessa e del suo compimento. Dio per mezzo dei suoi inviati (gli angeli) annuncia ai personaggi umani quanto intende fare; una volta che la promessa è stata esplicitata inizia il (lungo) processo di compimento. Ad una simile dinamica corrisponde il riconoscimento umano. Esso si articola intorno alla fede nella promessa divina e all'interpretazione dei segni del compimento. Per mezzo dell'intreccio di queste dinamiche il terzo evangelista dispiega un vasto panorama cristologico che poi troverà conferma nel racconto seguente. L'apice narrativo e teologico è l'episodio di Gesù dodicenne al tempio (cfr. Lc 2,41-52): per la prima volta Gesù prende la parola e interpreta il proprio comportamento (e se stesso) come segno di compimento. Egli rivela la coerenza fra chi egli è e che cosa egli fa.

5. Alcune monografie

Non bisogna dimenticare gli studi mariologici di stampo biblico, nei quali vi sono interi capitoli dedicati ai Vangeli dell'infanzia. Segnaliamo la raccolta di un eminente studioso di mariologia: **A. Valentini, Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore** (Teologia e spiritualità mariana), Dehoniane, Bologna 2007, pp. 504, € 46,50. Il volume raccoglie una serie di contributi su Maria nella Sacra Scrittura; dietro c'è l'intensa attività dell'A. come direttore della rivista interdisciplinare di Mariologia «Theotokos» che dal 1992 pubblica fascicoli monografici sul tema. Valentini prende così in considerazione anche i Vangeli dell'infanzia con un taglio tipicamente mariologico. Oltre ad un contributo espressamente dedicato a Mt 1-2 e Lc 1-2, c'è un saggio sulla madre-vergine dell'Emmanuele (Mt 1), sul saluto a Maria (Lc 1,28), sul Magnificat, sulla presentazione al tempio e sul ritrovamento di Gesù. L'A. conosce bene la letteratura secondaria e traccia per ogni pericope lo stato dell'arte, riportando con precisione le diverse opinioni. Per orientarsi nella ricerca il volume è una vera e propria miniera di informazioni. Recentissimo, *opus magnum* di un grande studioso, è il volume di **A. Serra, Maria nelle sacre Scritture. Testi e commenti in riferimento all'incarnazione e alla risurrezione del Signore**, Servitium, Milano 2016, pp. 728, € 30,00. Serra raccoglie in questa sua opera contributi apparsi precedentemente, tutti dedicati alla Mariologia. L'A. spazia dalla Scrittura al *Targum*, dai Padri della Chiesa agli autori medievali, dalle letture allegoriche del Cantico all'icona dell'Addolorata. In qualche occasione il desiderio di offrire una documentazione completa delle interpretazioni di un passo evangelico (da Origene a Nicolò di Lira, passando per Cirillo di Alessandria, Leone Magno e un'altra decina di autori), se da un lato permette di apprezzare l'enorme erudizione dell'A., dall'altro favorisce la dispersione. Anche la ricerca filologica su alcuni termini (per esempio il verbo *sympállo* di Lc 2,19) è vasta ma rischia di limitarsi ad essere un lunghissimo elenco di citazioni, senza che vi siano adeguate chiavi ermeneutiche. Segnaliamo infine una recente monografia, opera di **C. Pellegrino, Maria di**

Nazaret, Profezia del Regno. Un approccio narrativo a Lc 1,34 (Analecta biblica 206), Gregorian & Biblical, Roma 2014, pp. 373, € 37,00. Si tratta di una dissertazione dottorale difesa presso il Pontificio Istituto Biblico. Punto focale della ricerca è l'obiezione di Maria a Gabriele: «Come sarà questo, poiché uomo non conosco?» (Lc 1,34). L'A. sintetizza molto meticolosamente i sentieri battuti nella storia dell'esegesi, poi si pone nel filone dell'analisi narrativa. Il dato che emerge è l'utilizzo massiccio della *sýnkrisis*, tecnica che pone a confronto due annunciazioni, due nascite, due circoncisioni e due notizie di crescita. In realtà il parallelismo non è perfetto: Luca insinua la subordinazione di Giovanni rispetto a Gesù e la superiorità del Cristo sul profeta. Inoltre Maria è spesso sola senza Giuseppe, a differenza di Zaccaria ed Elisabetta. Soprattutto, ed è questo l'apporto tipico della narratologia, se il protagonista del racconto dell'infanzia è Gesù, al personaggio mariano attiene il rilievo della veridizione, ovverosia la corrispondenza fra l'essere e l'apparire. L'A. concentra la sua attenzione anzitutto sulla *sýnkrisis* fra l'obiezione di Zaccaria (cfr. Lc 1,18) e quella di Maria. Poi precisa: «Nella sfera del pensiero, tale incedere si può realizzare nella forma della *detractio*, cioè con l'omissione di pensieri necessari ai fini della comunicazione» (151); tale omissione ha la forma della reticenza. Quindi formula la sua tesi: «Riteniamo che l'obiezione mariana possa essere decodificata attraverso il ricorso alla reticenza e alla metalessi, rispettivamente a livello di narratore-lettore e a livello dei personaggi del racconto. L'espressione della Vergine, cioè, può essere compresa meglio nell'ottica della "retorica del silenzio", strategia comunicativa nota nella classicità e già ipotizzata in riferimento ad alcuni snodi del racconto lucano» (177). Pellegrino ha coraggiosamente suscitato nuovamente una grande questione, ma non sempre ha risposto in modo convincente, stando ai canoni dell'analisi narrativa. In certo senso la sfida da lui lanciata, in parte è ancora aperta.

Prof. Matteo Crimella